

«Io nacqui Veneziano... e morirò per grazia di Dio Italiano».
Ritratto di Ippolito Nievo
 di Cesare De Michelis
 Aragno, pp. 86. € 10,00

A di là del pregio letterario del romanzo, si può parlare, per «Le confessioni di un Italiano» di Ippolito Nievo, di un'opera profetica che, partendo (attraverso la vicenda del protagonista Carlino) dal periodo della Serenissima Repubblica veneziana, si snoda

negli anni napoleonici, nella restaurazione, nella rivoluzione del 1848 e nel suo fallimento. Le passioni politiche già ben delineate nel romanzo del 1858 si ritroveranno poi, a breve distanza di tempo, ancor più nette in due libelli politici, «Venezia e la libertà d'Italia», in cui Nievo denuncerà la menomazione di un'Italia priva ancora di città-simbolo come Venezia e Roma, e «Rivoluzione politica e rivoluzione nazionale», dove auspicherà una alleanza (in realtà a sfondo più conservatore che propriamente rivoluzionario) fra borghesia liberale e popolo delle campagne. Il ritratto di Ippolito Nievo steso da Cesare De Michelis, docente di letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Padova, si muove proprio dalle pagine delle «Confessioni» (e, in misura minore, da quelle dei due *pamphlet* politici), e non

a caso le parole che l'Autore pone in bocca all'ottuagenario Carlino («Io nacqui Veneziano [...] e morirò per la grazia di Dio Italiano quando lo vorrà quella Provvidenza che governa misteriosamente il mondo») costituiscono insieme l'*incipit* del romanzo e il titolo del saggio. Non è, quello espresso da Carlino, un auspicio retorico fine a se stesso, piuttosto una certezza, maturata nella passione degli ideali e non snaturata dai fallimenti, dai tradimenti e dalla viltà di molti. Quella stessa viltà evocata da Carlino per spiegare l'abbandono di

Venezia al proprio destino da parte di Napoleone: «Buona parte usò con Venezia come coll'amica che intende l'amore per servitù e bacia la mano di chi la percote. La trascurò al principio, la oltraggiò poi, godette in seguito d'ingannarla, di sbeffeggiarla, da ultimo se la pose sotto i piedi, la calpestò come una baldracca, e le disse schernendola: Vatti, cerca un altro padrone!». «Romanzo del Risorgimento» sono state definite «Le Confessioni di un Italiano», ma certo anche romanzo di una generazione che dal fervore degli ideali, dalle generose illusioni e dalle amare disillusioni, dai fallimenti e dalla condanna delle troppe viltà saprà dare una ragione e una meta ben precisa alla propria esistenza, spostando nel futuro, prossimo o remoto, il concretizzarsi delle proprie lotte e dei propri sacrifici. [G.Sal.] ■

